

TALENTO GENOVESE

Alice è una meraviglia: teenager nera e sexy

I disegni di Pino Repetto, giovane editore di pubblicazioni per bambini, nel volume Edicolors firmato da Erminia Dall'Oro

Marco Cappeddu

■ Alice nella casa delle meraviglie, verrebbe da pensare quando si varca la soglia della Edicolors, al quarto piano di un'elegante palazzina nel cuore di Genova. È qui, infatti, che vive e lavora Pino Repetto, giovane editore di pubblicazioni per bambini e ragazzi, che ha trasformato la sua dimora nel quartier generale del sogno e della creatività. È in quest'appartamento-studio, dove si viene accolti col sorriso e bisogna rigorosamente togliersi le scarpe prima di entrare, tra mobili retrò e sofisticati new media, quadri pop arte strambi cime, raffinati giochi di legno e flipper d'arredamento, scale a chiocciola e pareti addobbate, che è nata la versione postmoderna del classico di Lewis Carroll, riscritta dalla nota autrice per l'infanzia Erminia Dell'Oro e illustrata dalle belle tavole di Davide Maresscotti.

«Alice nel paese delle meraviglie», ultimo e forse più originale progetto editoriale targato Edicolors, è stato presentato con grande successo il 21 febbraio scorso a Milano nell'ambito della fiera internazionale «Fumettopoli», pochi giorni prima dello sbarco nelle sale di «Alice in Wonderland», la tanto attesa, e per la verità deludente, favola psicodelfica firmata dalla coppia dark per eccellenza del cinema Usa, Tim Burton e Johnny Depp.

Ma l'Alice reinventata da Edicolors è molto di più rispetto all'onirica bambina vittoriana di Carroll o all'algida eroina gotica di Burton: è una teenager nera, sexy, cosplayer (contrazione di «costume play»), giocare a vestirsi coi costumi, ultima moda adolescenziale di importazione giapponese, ndr), agile ed elettrica nell'incarnare le insidie, le contraddizioni e l'incanto-disincanto dei giovanissimi di oggi.

«Un disincanto che non perde mai la tensione verso l'incanto», tiene a precisare Pino Repetto, padre di due meravigliosi bambini e attento osservatore del mondo dei piccoli, altro caso di «cervello perennemente in fuga».

Dopo anni di esperienze di ricerca e lavoro lontano dalla «sua» Lanterna, da Parigi a San Diego, da Londra a Hong Kong a Milano, ha deciso nel 1997 di stabilirsi definitivamente in una Genova invero sempre un po' snob nei confronti dei propri talenti, soprattutto se innovativi o non benedetti dall'establishment cittadino. Questo non ha impedito a Pino di segnare importanti traguardi. 150 titoli in catalogo, realizzati con la collaborazione di quasi mille disegnatori, la maggior parte dei quali italiani, una media di 15 nuove pubblicazioni all'anno, distribuite in più di 600 librerie sparse lungo tutto lo stivale, oltre 600 mila copie vendute - risultato enorme per una casa indipendente

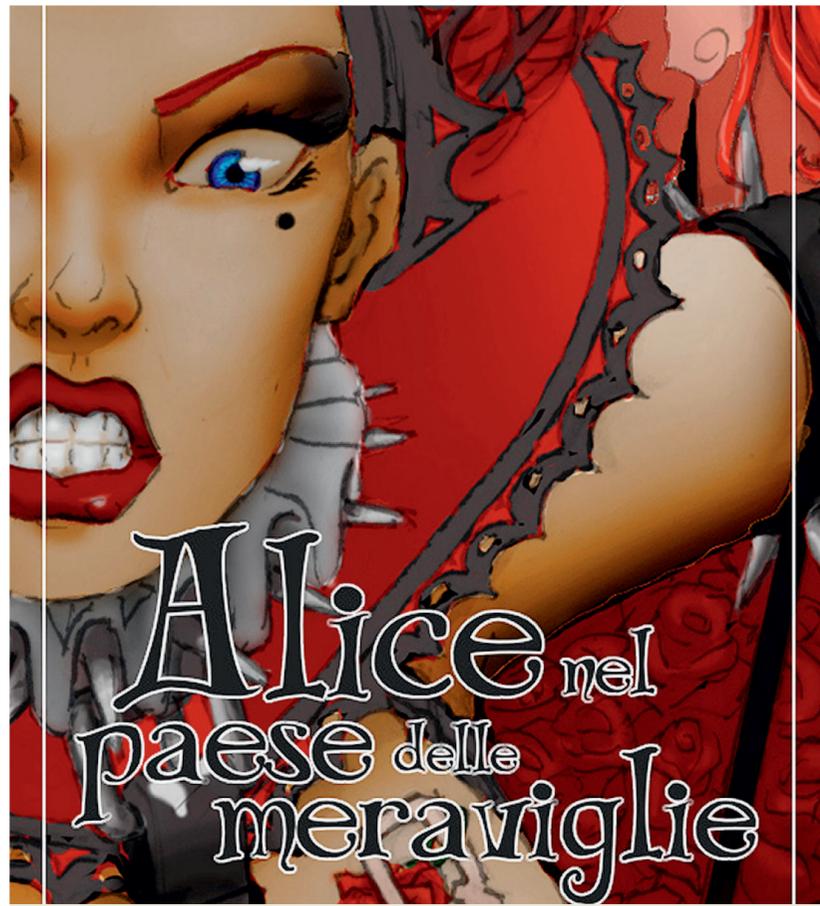
che fa della qualità più che della quantità la propria cifra distintiva - fortunate collane come «Gli Acquarielli», realizzati in collaborazione con l'Acquario di Genova, o «I Contastorie».

«La crisi si sente - afferma Repetto - perché il libro non è un bene di prima necessità ed è il primo prodotto che viene eliminato dal carniere della spesa, in un'Italia già terza ultima in Europa come indice di lettura, prima solo della Grecia e del Portogallo. Ma il segmento su cui abbiamo scommesso noi, per fortuna, regge. In fondo, i sogni, soprattutto quelli dei bambini, non conoscono crisi».

Ancora, importanti iniziative nel settore educativo come «Il sentiero delle fiabe»,

per l'educazione al risparmio, promossa insieme a Banca Carige, e tanti altri libri per aziende che vogliono sposare il marketing alla comunicazione sociale. Diversi, inoltre, i riconoscimenti che fanno bella mostra in bacheca, tra cui il prestigioso premio Arè per la comunicazione responsabile, assegnato nel 2005 per l'opera «Pablo Picasso, il pittore con lo sguardo bambino», guida illustrata alla mostra nazionale su Picasso organizzata dal Comune di Como.

Per saperne di più su Alice nel paese delle meraviglie e su tutte le prossime iniziative della Edicolors, cliccare sul sito www.edicolors.com o sul blog www.edicolors.blogspot.com.



LA COPERTINA Il libro di Erminia Dall'Oro con la Alice di Pino Repetto

DUO DI ACCADEMICI ELABORA UNA PERSONALE E DISCUTIBILE TESI

Stati Uniti e Israele colpevoli di tutti i mali del mondo

Nella loro faziosità, Badiale e Bontempelli trovano anche il modo di addossare qualche responsabilità a Berlusconi

IN LIBRERIA

COSA C'È DA SAPERE IN ATTESA DI GIUSTIZIA

È uscito da qualche settimana un libro che ha il pregio di dire esplicitamente, in maniera chiara, come stanno le cose. Si intitola «In attesa di giustizia. Dialogo sulle riforme possibili» ed è firmato da Carlo Nordio e Giuliano Pisapia. Il libro illustra il meccanismo «folle» della giustizia, o meglio della relativa procedura. Editore Guerini e Associati, prezzo di copertina 18,50 euro.

di Rino Di Stefano

■ Sapete per quale motivo staremmo assistendo alla dissoluzione dei nostri valori fondamentali, cioè quelli della civiltà occidentale? È molto semplice: «per la prepotenza politico-militare degli Stati Uniti» e «per il martirio del popolo palestinese ad opera dello Stato di Israele». Persino il terrorismo islamico, che da anni semina morte e panico ovunque nel mondo, altro non sarebbe che la legittima reazione a ciò che fanno Usa e Israele. Questa, almeno, è la discutibilissima tesi propugnata da Massimo Badiale, docente di Analisi Matematica presso l'Università di Torino, e Massimo Bontempelli, professore di Storia e Filosofia nel Liceo Classico «Galilei» di Pisa, nel loro libro «Civiltà Occidentale - Un'apologia contro la barbarie che viene», pubblicato dalla nuova casa editrice genovese Il Canneto Editore. Considerando che i titolari del Canneto fino ad oggi hanno pubblicato libri di qualità, ci si aspettava che anche in questo caso il nuovo volume non fosse da meno. Anche perché a presentarlo, e a farne la prefazione, è stato un personaggio del calibro di Franco Cardini, famoso studioso e professore ordinario di Storia Medievale all'Università di Firenze. «Un prezioso vademecum in una battaglia di disincanto e, in ultima analisi, di liberazione dalla mistificazione e dalla menzogna», ha detto di questo li-

bro l'illustre docente. Solo che, dopo una presentazione di questo genere, era lecito attendersi una maggiore obiettività storica da parte dei due autori che si sono cimentati in un argomento di tanto rilievo. Ma così non è stato.

In effetti, per capire dove Badiale e Bontempelli volevano andare a parare, bisogna superare le prime duecento pagine del libro. In questa introduzione, si parla appunto dei cinque pilastri della civiltà occidentale, sviluppano ampiamente il contesto: i diritti dell'uomo, la libertà individuale, lo stato-nazione e la memoria storica, la razionalità e il progresso. Si parte dalla Magna Charta libertatum che il re Giovanni d'Inghilterra approvò nel 1215 e si giunge alle contraddizioni di Thomas Jefferson, autore di quel capolavoro che fu la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776, dalla ristretta idea di tolleranza di John Locke si passa all'esuberante prosa libertaria di un grande come Francois Marie Arouet, detto Voltaire.

Il duo accademico prosegue analizzando i percorsi storico-culturali della civiltà occidentale. E, in questo caso, viaggiamo attraverso i secoli scoprendo quanto ci ha lasciato nel nostro bagaglio culturale la Grecia antica, la cultura ellenistica, il diritto romano, il cristianesimo delle origini e quello medioevale. Fin qui, la disamina storico-filosofica è abbastanza accettabile,

anche se di tanto in tanto qualcosa emerge che riconduce alla formazione politica dei due autori. Soprattutto dove viene rimarcato che «per Marx e il marxismo la libertà è intesa non più in senso borghese, ma come libertà economica anziché spirituale». Come dire che libertà, proprietà, sicurezza personale e resistenza all'oppressione sono «soltanto» valori borghesi.

Dove si capisce chiaramente il perché di questo libro è nella terza parte, cioè dove Badiale e Bontempelli si considerano finalmente liberi di esporre le loro tesi da un punto di vista storico, filosofico e politico. Carlettieri, sembra che ci dicano, guardate che questo patrimonio di valori che ci è stato tramandato dalla nostra civiltà, sta per essere cancellato dalla prepotenza e dalla superbia degli Stati Uniti d'America e dal loro alleato in Medio Oriente, lo Stato d'Israele. Tutti i nostri guai, ci suggeriscono, nascono dalla politica portata avanti fin qui da questi due Stati e, ovviamente, dai loro alleati. C'è persino un riferimento, neanche troppo velato, a Berlusconi. Anche se non viene espressamente citato, ad un certo punto si legge «che ogni istituzione viene concepita come azienda, persino l'ospedale, persino la scuola e persino l'intero Paese, che non è più nazione, ma azienda, l'azienda Italia». Chi vuol capire, capisca.

La colpa di tutto, sostiene il duo Badiale-Bontempelli, è il capitalismo assoluto, il cui libero sviluppo, dicono, «sta già dissolvendo la civiltà occidentale». Il primo artefice del disfacimento dei nostri valori sarebbe stato George W. Bush che, all'indomani dell'attentato dell'11 settembre 2001, ha fatto varare una serie di leggi (vedi il Patriot Act del 26 ottobre 2001) con i quali veniva limitata la libertà degli americani. Che Bush junior non sia stato uno dei migliori presidenti degli Stati Uniti, ci sono ben pochi dubbi. Nulla a che vedere con suo padre, per esempio. E la stragrande maggioranza degli storici e degli analisti politici la pensa così. Ma considerarlo la radice di tutti i mali è francamente esagerato. E' vero che la crisi economica mondiale (che tutti stiamo ancora pagando) è maturata ed è scoppiata sotto la sua presidenza, ma è altrettanto vero che la deregulation economica che ha portato al crollo della finanza internazionale era già stata avviata dal suo predecessore Reagan.

Gli autori non concedono nulla neanche a Obama che, pur cercando di rimediare ai danni fatti, secondo loro, non cambierà nulla dell'attuale stato politico-economico delle cose.

Ad un certo punto il duo se la prende con i governi che hanno fatto diventare un reato il negazionismo dell'olocausto compiuto dai nazisti nei confronti degli ebrei. «Il negazionista - scrivono - non esprime infatti nessun giudizio di valore,

ma si limita a contestare alcuni fatti accettati dalla comunità degli storici». E arrivano al punto di dire che il genocidio dei nativi palestinesi «è comunque inscritto nella natura stessa del sionismo». Non un cenno sul diritto di Israele ad esistere e a difendersi dagli attacchi esterni.

Poi, tanto per restare in argomento, dicono che l'islamofobia è la forma di razzismo più diffusa nei Paesi occidentali. Come se questo tipo di sentire non nascesse dal terrorismo che ha insanguinato il mondo. Omettendo, però, che si può provare ribrezzo verso chi pratica il terrorismo, ma certamente non verso il comune cittadino che professa la fede islamica senza creare fastidi a nessuno. Inoltre, tanto per calare la mano, prendono di mira anche Oriana Fallaci, definendo i suoi libri «un cumulo di errori, imprecisioni, sciocchezze». In sintesi, «asinerie, che dovrebbero svalutarne l'autrice agli occhi di chiunque abbia rispetto della propria intelligenza».

I due autori arrivano al punto di scrivere che «nel territorio italiano non vi è stato alcun episodio significativo di terrorismo di matrice islamica, mentre l'Italia ha partecipato col suo esercito all'occupazione militare di due Paesi islamici». E qui le cose sono due: o questi signori sono in mala fede, oppure sono disinformati. E mi riferisco alle stragi di Fiumicino del 1973 e del 1985. La prima avvenne il 17 dicembre 1973 quando un commando di cinque terroristi palestinesi di «Settembre Nero», ovvero di Abu Nidal, si diressero verso un aereo civile della Pan Am gettando all'interno due bombe al fosforo. Uccisero trenta passeggeri, tra i quali quattro italiani: tre adulti e una bambina. Assassinarono poi altri due italiani: una guardia di finanza e un tecnico dell'Asa. In tutto i morti furono trentadue, oltre quindici i feriti.

Il secondo attentato avvenne il 27 dicembre 1985, sempre nell'aeroporto romano, e fu portato a termine da quattro terroristi palestinesi, sempre di Abu Nidal. I terroristi spararono a caso sulla folla nei pressi degli sportelli El Al e TWA, uccidendo tredici persone.

Ma questi, per Badiale e Bontempelli, non sono «episodi significativi».

In sostanza, questo libro è un capolavoro intellettuale di faziosità anti americana, anti israeliana e anti occidentale in genere. E non è un caso che, pur parlando diffusamente del nazismo, di cui si sottolinea l'origine nell'odiata borghesia, non spende una parola sulle atrocità staliniane in Russia. Probabilmente quei milioni di morti in nome del comunismo, gli autori li attribuiscono a «compagni che sbagliavano».

«Civiltà Occidentale - Un'apologia contro la barbarie che viene» di Marino Badiale e Massimo Bontempelli, Il Canneto Editore, 310 pagine, 20 Euro.

lettore speciale@rinodistefano.com

Miss in copertina

Aliverti segretissima

Franco Crosiglia

■ Che sia una bambola, beh, ci può anche stare. Ma non chiamatela bambolina. Perché se nulla ha in comune con la bambola assassina del film di Tom Holland del 1988, certo un po' di batticuore lo fa venire. E non solo perché ha vinto l'ultima edizione di miss over al concorso internazionale di bellezza di Pesaro. Per abbandonare tutti i diminutivi del settore basta trovarla davanti con tanto di maschera in pelle e un arsenale fatto di coltelli, pistole e scimitarre. Ma cosa ha portato la reginetta delle miss premiata dal simbolo dell'eroticismo cinematografico, Tinto Brass, a vestire i panni di una serial killer? Un vero thriller, anzi un giallo. Mondadori per l'esattezza.

La genovese Lucia Aliverti, 42 anni, impiegata di banca, vincitrice a Riccione di Miss chirurgia estetica e poi del premio assoluto tra le over d'Italia è una delle prime modelle

a comparire sulle copertine degli storici gialli Mondadori.

«Bambole pericolose» è infatti il titolo del poliziesco appena uscito in edicola che riporta l'immagine della signora Aliverti. Una svolta per la storica collana che ha da poco festeggiato gli ottant'anni di produzione. Storica quanto i suoi disegnatori (come Ferenc Pinter, Carlo Jacono e Karel Thole) che per l'occasione hanno riposto la matita per dare spazio al fotografo. In realtà «sono sei le copertine che saranno firmate dalla signora Aliverti», racconta l'editor dei gialli Mondadori, Sergio Altieri.

Le prime due uscite sono «Tiro all'italiana» della serie «Segretissimo» in cui Lucia Aliverti con la pistola puntata non sembra proprio lasciare scampo, e «Bambole pericolose» nel quale la miss genovese sfodera una scimitarra tra un decolte mozzafiato da far salire il cuore in gola agli appassionati del suspense già dalla copertina.



LUCIA ALIVERTI presta il suo volto ai gialli